

## L'UOMO CHE VERRÀ

**Regia:** Giorgio Diritti. **Sceneggiatura:** Giorgio Diritti, Giovanni Galavotti, Tania Pedroni. **Fotografia:** Roberto Cimatti. **Montaggio:** Giorgio Diritti, Paolo Marzoni. **Musiche:** Marco Biscarini, Daniele Furlati.

**Cast** - Alba Rohrwacher (Beniamina), Maya Sansa (Lena), Claudio Casadio (Armando), Greta Zuccheri Montanari (Martina), Stefano Biccocchi (il Signor Bugamelli), Eleonora Mazzoni (la Signora Bugamelli), Orfeo Orlando (il mercante), Diego Pagotto (Pepe), Tom Sommerlatte (Ufficiale SS), Bernardo Bolognesi (il partigiano Gianni), Stefano Croci (Dino), Zoello Gilli (Dante), Germano Maccioni (Don Ubaldo), Timo Jacobs (Ufficiale medico SS), Thaddaeus Meilinger (Capitano SS), Francesco Modugno (Antonio), Maria Grazia Naldi (Vittoria), Laura Pizzirani (Maria), Frank Schmalz (Ufficiale Wehrmacht).

**Genere** - Drammatico, storico. **Paese:** Italia, 2009. **Distribuzione:** Mikado. **Durata** – 117 min.

**Giorgio Diritti**, regista, sceneggiatore e montatore è uno dei migliori registi italiani. Nato a Bologna nel 1959, si forma lavorando al fianco di vari autori italiani e in particolare con Carlo Lizzani, Lina Wetmüller, Florestano Vancini e Pupi Avati. Come autore e regista dirige documentari, medio e cortometraggi, film per la TV e, nel 2009, due bellissimi, lungometraggi. In Emilia Romagna, tra i vari casting per film, realizza quello per *La voce della luna* (1990) di Fellini e partecipa alle attività dell'istituto fondato e diretto da Ermanno Olmi per la formazione di giovani autori "Ipotesi Cinema". Suoi sono i documentari: *Il denaro* (Money, 1999), *Con i miei occhi* (With My Owen Eyes, 2002), *Piazzati, Min'às Fit'às* (Kids for Hire, 2008). Già da questi iniziano a delinearsi le peculiarità del regista nel narrare le sue storie. Nel documentario *Con i miei occhi*, ad esempio, protagonista del viaggio descritto è lo sguardo di un giovane ragazzo indio partito alla ricerca del fratello. *Cappello da marinaio* (A Sailor's hat, 1990); *Dio* (God, 1992); *Dal buio*, 1995 e *Segno d'Ombra*, 2000, sono i suoi medio e cortometraggi. A Diritti si deve un film per la tv nel 1993: *Quasi un anno* (Almost A Year) e lavori teatrali quali: *La Zattera di Vesalio* nel 2007 e *Novelle fatte al piano* nel 2010. Il suo film d'esordio, *Il vento fa il suo giro* (The Wind Blows Round, 2005), partecipa a oltre 60 Festival nazionali e internazionali, vincendo più di 36 premi. Il film diventa un "caso nazionale", restando in programmazione al Cinema Mexico di Milano per più di un anno e mezzo. L'importanza di evidenziare l'accaduto è dovuta al fatto che trattasi di un film in occitano, italiano e francese in cui si affronta il tema del pacifico convivere di tradizioni diverse in uno stesso paese e delle difficoltà di accettare chi inizialmente ci appare quale intruso trasformandolo in un vicino. Un film "difficile", quindi, il cui titolo trae origine da un detto popolare che vede il vento come origine di tutte le cose. Il viaggio, la ricerca di risposte ai drammi familiari di una giovane donna è la trama del film *Un giorno devi andare* (2013) con protagonista Jasmine Trinca. Nel 2020 dirige: *Volevo nascondermi*, che racconta la vita del pittore Antonio Ligabue. Del 2023 è il film *Lubo*, tratto dal romanzo di Mario Cavatore, *Il seminatore. L'uomo che verrà* (The Man Who Will Come, 2009), è presentato alla selezione ufficiale del Festival Internazionale del Film di Roma 2009 e vince il Gran Premio della Giuria Marc'Aurelio D'Argento, il Premio Marc'Aurelio del Pubblico e il Premio La Meglio Gioventù. Vince tre David di Donatello nel 2010: miglior film, miglior produttore, miglior fonico di presa, tre nastri d'argento nel 2010 come miglior produttore, migliore scenografia e miglior sonoro in presa diretta, l'Alabarda d'oro nel 2010 come miglior film. Una storia nella Storia. Sui colli appenninici bolognesi vive un piccolo paese le cui terre, durante la seconda guerra mondiale, vengono occupate dai nazisti. Un gruppo di giovani partigiani, appoggiato anche dagli abitanti del luogo, si organizza per bloccare questa invasione che diventa strage, la strage di Marzabotto, conosciuta meglio come l'eccidio di Monte Sole avvenuto tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. In questo contesto storico si intrecciano le vicende della piccola Martina, figlia di contadini del villaggio. A causa del forte trauma subito per la morte del fratellino, la piccola smette di parlare e vive nella speranzosa attesa dell'arrivo del "nuovo" fratellino. Il suo desiderio viene esaudito e questi nasce, venendo alla luce proprio la notte del massacro nazista, tra il 28 e il 29 settembre 1944. Martina, però, riuscendo miracolosamente a evitare la morte, lo salva a sua volta.

**Una poesia per dire sempre no alla guerra** - Il regista ci presenta un film coraggioso e poetico, nel quale recitano quasi esclusivamente attori non professionisti e che si distingue per lo spessore e l'originalità della tematica presentata. È coraggioso riuscire a portare sul grande schermo un tale evento storico rischiando sulle emozioni dello spettatore. Un film-poesia. Non è forse poetico riuscire a raccontare delle vicende con lo sguardo di una bambina? Attraverso gli occhi di una bimba di otto anni è ancora più straziante guardare gli orrori di una guerra; attraverso i suoi occhi appaiono ancora più inspiegabili i motivi per cui delle persone (a tavolino?) decidono di dare inizio a un conflitto, di alimentarlo e di porvi fine. L'innocenza, caratteristica dell'età infantile, evidenzia bene che non c'è mai alcun vincitore tra popoli che si affrontano, ma vinti da entrambe le parti,

sempre! L'incapacità di evitare una guerra è di per sé una sconfitta. Cicatrici profonde segnano in maniera indelebile militari e civili. Qualunque sia la ragione che scatena una guerra, "ragionata" da chi non ragiona, non è giustificata la perdita di vite umane. Pare che "follia" sia ripetere una stessa azione nell'assurda convinzione che i risultati della stessa possano cambiare. È follia intraprendere una guerra. Nell'opera teatrale di Bertold Brecht *Vita di Galileo* uno studente, Andrea, dice al suo maestro: "Infelice il paese che non ha eroi", ma Galileo risponde: "Beato il paese che non ha bisogno di eroi". Brecht insegna. È un paese che non ha bisogno di qualcuno che abbia il coraggio e la forza di difendere gli altri. È un "buon paese", non vuole subire perdite di uomini, donne, bambini per mano di un'arma. È un paese che ha deciso di non rubare ai suoi abitanti l'infanzia, la giovinezza, l'età adulta, la vecchiaia, la vita. È un paese che si impegna a lottare per rispettare le idee, i sogni altrui, per assicurare la potenzialità di un futuro a tutti. Bello o brutto che sia, esso deve essere solo nelle mani di colui che lo vive, non di qualcuno che decide per lui. Il bene comune è l'unico bene che andrebbe perseguito. Gli interrogativi inespressi della dolcissima Greta Zuccheri Montanari sono intuizioni e risultano assordanti alle orecchie degli spettatori, pur restando senza risposta. La perdita della parola per la morte del fratellino tra le sue braccia esprime bene l'incapacità umana di verbalizzare il dolore per le crudeltà della vita, sia quelle inevitabili perché "casuali" nella vita di ognuno, sia quelle evitabili perché provocate dalla mente contorta di qualcuno che pretende di sapere cosa è meglio per tutti. Una bambina muta che però allo spettatore sembra parlare sempre. E sembra gridare quando, guardando i soldati nazisti che mostrano le foto della loro famiglia, si chiede perché quegli uomini non stiano con i loro bambini invece di essere lì a procurare lacrime e dolore. Purtroppo, in un conflitto, responsabili sono tutti, invasori e difensori. Esiste sempre "l'alternativa": il dialogo. Da qui l'importanza del film, necessario, certamente, per rievocare chi la strage sfortunatamente l'ha vissuta, ma, soprattutto, per "educare" le generazioni di oggi e di domani ad avere orrore della "guerra". Non dimentichiamo che educare vuol dire crescere culturalmente, vuol dire riuscire a trovare la maniera per evitare ogni tipo di catastrofe, a prevenire guerre, terremoti, frane per non dover piangere vite umane quando, accaduti i disastri, è inutile piangere. Le parole del "dopo" sono un inutile spreco di tempo e, forse, lo è anche cercare i colpevoli. Bisognerebbe avere coscienza delle proprie azioni, solo questo. Non può essere troppo. E, infatti, si potrebbe parlare di un film appartenente al cinema di "coscienza". Il film avvince, intenerisce, inorridisce e termina con un messaggio di speranza. Il regista riesce a raccontare la grande Storia attraverso una piccola storia familiare. I personaggi del film, interpretati da gente comune per dare più forza al film, sono inventati, anche se molti di loro (i due preti e il capo dei partigiani) sono vissuti realmente. Sono le persone che spesso in una guerra non hanno voce. Diritti con discrezione entra nelle case degli abitanti del paesino ricostruendo rispettosamente e meticolosamente i loro usi e le loro abitudini. Emozionante è la festa della Prima Comunione. Il film rende memoria alle 770 persone realmente uccise a dimostrazione che purtroppo esistono anche le brutte favole. È solo il caso che sceglie chi deve interpretarle. Gli spettatori guardando le scene del massacro rievocato dal film, percepiscono la casualità del tutto, comprendono che le vittime avrebbero potute essere loro stessi; è solo un caso essere vissuti 82 anni dopo.

Quasimodo ha definito l'evento come "il più vile sterminio di popoli". Lo stesso regista dichiara di non aver voluto fare un film storico, ma di aver voluto solo offrire un punto di riflessione sull'orrore della tragedia partendo dal punto di vista di una bambina. Coraggiosa, quindi, la scelta dei dialoghi in dialetto bolognese accuratamente sottotitolato. Difficili a volte da seguire, ma forse proprio questa difficoltà esalta la fotografia del film, le immagini di una guerra che entra a far parte della routine di famiglie, di persone che attendono alle loro quotidiane occupazioni, ignare del momento in cui con crudeltà saranno strappate alle stesse.

Bella anche la presa diretta e i suoni. Un film dal sapore di realtà che sa ricordare l'opera di Pasolini. Un film "ottimista". La vita vince comunque e su tutto. Nell'orrore il sogno di pace riemerge. Gli occhi della bambina sono quelli che ancora una volta ci proiettano l'immagine della speranza di un futuro migliore. Il suo sguardo che intensamente traccia le fasi del film è dapprima ingenuamente triste, poi ingenuamente stupito, successivamente ingenuamente incredulo, più tardi ingenuamente terrorizzato e, infine, profondamente luminoso, quasi meno ingenuo, purtroppo, per la frettolosa e innaturale crescita interiore; sempre, però, stupendamente struggente. Mentre abbraccia il fratellino appena nato riusciamo a vedere l'uomo nuovo capace di saper dire no alla guerra, sempre e comunque, difendendo così la dignità e i diritti umani con il potere della parola, del dialogo, della persuasione. L'uomo nuovo in grado di migliorare il mondo indignandosi di fronte ad ogni forma di discriminazione ed evitando il ripetersi di inutili tragedie. Non si deve "correre più il rischio" di intraprendere una guerra, questo bisogna scolpire nella mente e nel cuore di tutti affinché ciò che di orribile è successo non accada mai più. E la ninna nanna che la piccola interprete intona, riprendendo così a parlare, scalda e illumina il futuro di tutti.